

Domenica 15 novembre 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
 Per segnalare le iniziative:
 milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

San Raffaele, Scola benedice l'altare

a pagina 3

Avvento, il Cardinale celebra in Duomo

a pagina 4

No slot, Caritas contro il gioco d'azzardo

a pagina 5 intervista a Bonomi

I Dialoghi di vita buona
 La prima serata il 24 novembre

Martedì 24 novembre, alle ore 20.30, presso il Piccolo Teatro Studio (via Rivoli, 6 - Milano), si terrà la prima serata dei Dialoghi di vita buona. «Concepiti laicamente insieme ad esponenti di altre religioni e cosmovisioni - spiega il cardinale Angelo Scola nella Lettera pastorale "Educarsi al pensiero di Cristo" - cercheranno di individuare percorsi comuni per l'edificazione, in questo passaggio di millennio, della vita buona nella nostra società plurale». I «Dialoghi di vita buona» hanno l'ambizione di suscitare una vasta condivisione e partecipazione culturale che, per crescere, necessita dell'apporto di tutti. Il dibattito è alimentato dalla condivisione in rete attraverso il sito, i social network, ma anche dalle serate, dagli incontri e dagli eventi organizzati dai centri culturali dell'area metropolitana. «Al di là della retorica della capitale morale, dell'Expo trionfante, il vero problema è capire se Milano riuscirà, nell'Italia e nel mondo in cambiamento, a diventare una città soglia, che ricuce e rammenta le faglie»: sostiene il sociologo Aldo Bonomi, direttore del Consorzio Aster e membro del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona. «Emerge con drammaticità un punto nodale - sottolinea - il salto d'epoca, che dà il senso di quali possono essere i contributi che questo inizio di riflessione collettiva può dare a Milano».

GIORNATA DI AVVENIRE

«NON DOBBIAMO AVERE PAURA DI DIALOGARE CON QUELLI CHE HANNO BUONA VOLONTÀ»

ANGELO SCOLA *

La giornata diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* non può prescindere quest'anno dal 5° Convegno della Chiesa italiana «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», il grande evento appena conclusosi a Firenze. In particolare non può prescindere dalle parole che papa Francesco ha rivolto ai partecipanti. Il suo discorso è una pietra miliare sul cammino delle Chiese in Italia. Tra i molti aspetti che, come tante e diverse tessere, contribuiscono a comporre un ricco mosaico, mi ha colpito il suo appassionato, insistente richiamo al coraggio di un'apertura totale, senza preclusioni. Da questa stessa passione a narrare e a lasciarsi narrare, tendendo al massimo di riconoscimento nella ricerca del bene comune e nella edificazione della vita buona è nata l'intuizione che abbiamo avuto in Diocesi di chiedere ad una trentina di personalità della cultura milanese, con diverse visioni del mondo, un confronto a 360° su alcune tematiche di particolare stringenza. Così sono nati i «Dialoghi di vita buona».



Non si tratta tanto di un prodotto finito, sia pure confezionato a più mani, quanto di processi di comunicazione da avviare. Nella convinzione che è mediante la realizzazione di una buona comunicazione che si può costruire «vita buona». Una sfida ben nota a chi pensa e realizza ogni giorno *Avvenire* e condivide dall'ampia comunità di lettori del «nostro» giornale. Papa Francesco ci ha mostrato come «la società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare. La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro. Non dobbiamo aver paura di dialogare. Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti, non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». In gioco non ci sono aspetti marginali dell'esistenza, ma la possibilità di educarci al senso profondo della vita che l'incontro con Cristo schiude ai nostri cuori. Come ricordavo nella Lettera pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*, «i mezzi di comunicazione sociale sono decisivi per l'educazione al pensiero di Cristo». Per la ricchezza e l'intelligenza dei contributi che propone, *Avvenire* occupa indubbiamente un posto di primissimo piano in questa azione educativa. Tutti i pastori e i protagonisti della vita delle comunità cristiane ambrosiane sono chiamati a prenderne sempre più chiara consapevolezza per poterlo proporre e sostenere con convinzione.

* Arcivescovo di Milano

Bressan fa un bilancio del Convegno ecclesiale con uno sguardo alla Diocesi

Sfide da vivere con serenità, cattolicesimo vicino alla gente

DI PINO NARDI

Lo stile di sinodalità per un cattolicesimo vicino alla gente dà speranza. È questo il lascito del Convegno ecclesiale nazionale che si è concluso nei giorni scorsi a Firenze. Un momento alto di Chiesa con un discorso fondamentale di papa Francesco, definito dal cardinale Angelo Scola «una pietra miliare per la Chiesa italiana». Tracciamo un primo bilancio dell'asse nazionale con monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura e l'azione sociale, di ritorno con la delegazione ambrosiana. **Quale volto di Chiesa esce dal Convegno ecclesiale?** «Una Chiesa che si è scoperta come un corpo, le membra si sono sentite unite tra di loro, hanno visto che stanno cambiando e in questo leggono l'azione dello Spirito. E una Chiesa che vede le sue trasformazioni, le sue debolezze, le sue fatiche. Ma questa visione è servita per vedere l'azione dello Spirito che la sta guidando. Le «cinque vie», come la conclusione del cardinale Angelo Bagnasco alla fine, hanno dato serenità. Non vuol dire ingenuità, tutti infatti intuivano che le sfide sono grandi, ma che possono essere vissute con serenità». **Il cardinale Scola ha definito il discorso del Papa «pietra miliare per la Chiesa italiana». Lei come lo valuta?** «Innanzitutto, mi sono sentito onorato, perché si è visto che il Papa ci riconosce e crede in noi. Lo definirei una «piccola enciclica» per l'Italia. Ci ha letto, ha capito chi siamo, ha visto il cuore del cristianesimo in Italia, quel cattolicesimo popolare che lui vede nella figura di don Camillo e Peppone, e ci ha detto come «continuarlo». **Infatti Francesco sollecita la Chiesa italiana a decidere le strade, a essere protagonista del cambiamento.** Questo come si può tradurre nella Chiesa ambrosiana? «La nostra Chiesa ambrosiana vuol dire vedere come - attraverso anche gesti pastorali nuovi - si può dire quel cattolicesimo che abbiamo imparato da san Carlo a oggi: è il cattolicesimo vicino alla gente, attraverso tante opere di carità, ma soprattutto quel cattolicesimo che ha dato speranza, che ha creato legami tra le persone. Ad esempio chi ha permesso a Schuster subito dopo la guerra, ma anche a Montini in piena ricostruzione post-bellica, di aiutare addirittura la società civile a trovare unità e direzione, a capire qual è il bene di tutti, a dare profondità



Il dibattito nei gruppi al Convegno ecclesiale di Firenze. Sotto, monsignor Luca Bressan

all'umano. Questo, secondo me, è quello che il Papa ci dice: il compito della Chiesa è di aiutare tutti a vedere quanto è profondo l'uomo, quanto è ricco, proprio erigendolo come creatura di Dio». **I «Dialoghi di vita buona» si inseriscono in questo percorso?** «Di sicuro, vuole essere uno degli strumenti dove allarghiamo quella logica sinodale quando il Papa dice di lavorare per costruire un soggetto unitario, un soggetto unico, di sentirsi tutti uomini, fratelli, legati da questo legame di fraternità umana». **Lo stile della sinodalità emerso a Firenze va vissuto tutti i giorni anche nelle comunità parrocchiali...** «Più che uno strumento tecnico, è uno stile che ha la capacità di stimare l'altro. Come ha detto il cardinale Bagnasco chiudendo il Convegno, di riconoscere il legame di responsabilità che ci lega gli uni agli altri, facendo con stima, sapendo che dipendiamo dagli altri ma, allo stesso tempo, che gli altri hanno bisogno che noi li sosteniamo». **Qual è stato il contributo degli ambrosiani al Convegno ecclesiale?** «Hanno fatto vedere alcune sfide con cui



la Chiesa italiana si sta misurando, ad esempio la presenza dei migranti. Ma anche il cambiamento demografico, per cui i giovani rischiano di non essere la realtà maggioritaria, ma allo stesso tempo vanno riconosciuti nella loro capacità di futuro, perché il futuro viene da loro. Un altro aspetto è stato il ruolo importante dell'intelligenza, infatti erano in molti che venivano dal mondo delle università. E la sfida culturale che il Cardinale ci ha lanciato nella Lettera pastorale: Milano rimane il crocevia come metropoli di Europa anche per le strutture e gli strumenti che ha. Guai se abbassasse al suo ruolo di pensiero». **Sono previste iniziative in Diocesi sulle conclusioni del Convegno?** «La delegazione ambrosiana si ritroverà per leggere l'esperienza. Poi sicuramente lavoreremo a momenti di consegna, affinché tutti coloro che non hanno potuto partecipare possano ascoltare i ritmi e allo stesso tempo entrare nel clima e uscire trasfigurati. Proponiamo iniziative attraverso i centri culturali e i Decanati come forme di ascolto, ma soprattutto potremo vivere l'esperienza sinodale che ci mette tutti in cammino».



Umiltà, disinteresse, beatitudine. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal

«potere», anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se la assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste.

Francesco, Discorso al Convegno di Firenze, 10 novembre 2015



Mi ha colpito anzitutto il grande amore del Papa per la Chiesa italiana: è evidente che si è piegato

in termini personali a riflettere sulla nostra situazione e ci ha dato indicazioni preziosissime e di estrema importanza e interesse. (...) Questo non è un tempo di cambiamento, ma è un cambiamento di tempo: ecco, in questa frase è concentrato ciò che lo Spirito - il «vento leggero» di cui ha parlato - domanda a tutti noi. Io credo che questo rappresenterà sicuramente una pietra miliare per il cammino della nostra Chiesa.

Angelo Scola, a Radio Vaticano, Firenze, 10 novembre 2015

«Ci siamo sentiti Chiesa ricevendo dal Papa le linee guida per evangelizzare»

DI FRANCESCA LOZZO

Un'esperienza di comunità, di confronto, di crescita. Giudizi positivi dagli ambrosiani che hanno partecipato al Convegno ecclesiale di Firenze. Il vescovo ausiliare e vicario episcopale monsignor Pierantonio Tremolada prova a rilegare tutto il percorso dell'evento: «In grande peso l'ha avuto il discorso del Papa», sottolinea. E ricorda l'invito formulato dal Pontefice con tre parole-guida sull'evangelizzazione: umiltà, disinteresse, beatitudine. «Questo è lo stile dell'evangelizzazione - afferma -. Questa l'indicazione guida». E aggiunge che il Pontefice ha chiesto di «ripredere la riflessione tenendo conto dell'*Evangelium gaudium*, di

usare questo testo come linea guida nel rapporto tra Vangelo e umanesimo». Tremolada è stato «ben impressionato dal clima complessivo, dal coinvolgimento dei delegati. Abbiamo vissuto un'esperienza di sinodalità, come è emerso dalla prima relazione di monsignor Nosiglia, che è stato un invito a lavorare in modo che ciascuno desse il proprio contributo». Più di un evento ecclesiale, dunque: «Ci siamo sentiti Chiesa. Ho apprezzato molto l'alternanza tra la proposta diretta delle relazioni e i lavori di gruppo, molto intensi e fecondi. Una bella esperienza ecclesiale di ascolto



condiviso, una lettura attenta di ciò che lo Spirito ci sta dicendo». Per Luciano Gualzetti, vicedirettore della Caritas ambrosiana, si è trattato di «un grande momento di Chiesa, con tantissimi contenuti. Il metodo dei tavoli di lavoro ha consentito a tutti di dire qualcosa». Gualzetti ha partecipato al tavolo di

lavoro sul tema dell'Abitare: «Abbiamo parlato delle situazioni, della pastorale, degli strumenti. Di come abitare le periferie in una visione di Chiesa in uscita. È stata un'esperienza arricchente». E le parole del Papa? «Fortissime». Entusiasta la presidente di Azione cattolica Silvia Landra: «È stato molto bello il clima che c'è stato dopo questi giorni di sperimentazione sinodale. Ci si chiedeva come avremmo fatto in 2500 a lavorare in piccoli gruppi da dieci. E invece è stata un'esperienza molto intensa. Il clima complessivo

era quello di un contesto in cui ciascuno si è sentito molto coinvolto in una lettera partecipata di che cos'è la Chiesa in uscita a cui ci esorta papa Francesco». E conclude: «Sta diventando significativa poi la sottolineatura dell'umanesimo sottile. Papa Francesco ha detto: «Non siamo qui a fare teoria dell'umanesimo, ma a far parlare i vissuti. Più a formulare domande che a dare risposte». E questo della concretezza «è un tema che interroga le persone. Anche i linguaggi utilizzati nel confronto erano positivamente condizionati dall'idea di concretezza: «Che cosa può dire la mia vita nella Chiesa di oggi?». Come laici dobbiamo contribuire a costruire una Diocesi di esperienze, senza avere paura di portare anche la nostra fragilità».